

Episodio di Opicina Trieste 3-4-1944

Nome del compilatore: Giorgio Liuzzi

I.STORIA

Località	Comune	Provincia	Regione
Opicina	Trieste	Trieste	Friuli Venezia Giulia

Data iniziale: 3 aprile 1944

Data finale: 3 aprile 1944

Vittime decedute:

Totale	U	Bambini (0-11)	Ragazzi (12-16)	Adulti (17-55)	Anziani (più 55)	s.i.	D.	Bambine (0-11)	Ragazze (12-16)	Adulte (17-55)	Anziane (più 55)	S. i	Ig n
71	70		3	66	1		1			1			

Di cui

Civili	Partigiani	Renitenti	Disertori	Carabinieri	Militari	Sbandati
	16					

Prigionieri di guerra	Antifascisti	Sacerdoti e religiosi	Ebrei	Legati a partigiani	Indefinito
					55

Elenco delle vittime decedute (con indicazioni anagrafiche, tipologie)

1. *Banni (Ban) Viktor 23/05/1919 24 Vignez n.d. n.d. n.d falegname*
2. *Berni Franc 28/10/1924 19 Studenec-Postumma n.d. n.d. n.d contadino*
3. *Blazina (Blažina) Rodolfo (Rudolf) 26/03/1912 22 Trieste Trieste partigiano
Brg. Garibaldi Trieste, Btg GAP falegname*
4. *Boštjančič Ernest 08/10/1925 18 Opatje selo (Slovenia) n.d. partigiano
Brigata Kosovel Carso, catturato dai tedeschi il 20/2/1944 operaio*
5. *Bozic (Božič) o Bossi Antonio (Anton) 03/07/1925 18 Pola n.d. n.d. n.d
operaio*
6. *Botic (Botič) Igor 30/05/1922 21 Spalato n.d. n.d. n.d studente*
7. *Brajdih Aloiz (Luigi) 21/5/1892 51 Velo Polje (Slovenia) n.d. n.d. n.d
invalido*

8.	Brandolin Triestino del Carso	Ermes (Ermete) studente	05/06/1927	16	Trieste	Trieste	partigiano	Brg.
9.	Brezza (Brezac)	Giuseppe (Josip) manovale	18/03/1920	24	Krapan - Rasa	n.d.	n.d.	n.d.
10.	Costanzo n.d.	Vincenzo meccanico	16/5/1888	55	Lovran (Istria ora Croazia)	n.d.	n.d.	n.d.
11.	Creglia contadino	Giovanni	18/10/1898	45	Krmed-Bale (Istria)	n.d.	n.d.	n.d.
12.	Dekleva	Stanislav	12/2/1888	56	Trieste	Trieste	partigiano	Esercito Popolare di Liberazione di Jugoslavia, Fronte di Liberazione di Trieste commerciante
13.	Deklic (Deklič) n.d.	Giuseppe (Josip) contadino	13/9/1897	46	Vila Deklic - Parenzo	n.d.	n.d.	n.d.
14.	Della Valle	Pietro	03/04/1909	35	Capodistria	n.d.	n.d.	n.d. meccanico
15.	Deudic (Deudič) n.d.	Dentic contadino	Giuseppe (Josip)	21/08/1925	18	Pisino	n.d.	partigiano
16.	Di Nardi	Mario	08/02/1927	17	Pola	n.d.	partigiano	n.d. n.d.
17.	Di Nicolò	Domenico	21/12/1892	51	Cherso	n.d.	n.d.	n.d. n.d.
18.	Di Vito	Nicola	09/02/1890	54	Cherso	n.d.	n.d.	n.d. contadino
19.	Duca Garibaldi Trieste	Giovanni studente	23/03/1926	18	Parenzo	Trieste	partigiano	Brg.
20.	Fiorentini	Antonio	02/12/1914	29	Spalato	n.d.	n.d.	n.d. motorista
21.	Fioretto GAP, n.di b. Piazza	Emilio infermiere	18/06/1915	28	Trieste	Trieste	partigiano	Brg. Triestina dell'Istria, Btg.
22.	Frančiškovič	August	19/09/1911	32	Fiume	n.d.	n.d.	n.d. manovale
23.	Franza	Anton	20/10/1884	59	Capodistria	Trieste	partigiano	Esercito Popolare di Liberazione di Jugoslavia contadino
24.	Galovič	Sergej	08/02/1920	24	Fiume	n.d.	n.d.	n.d. impiegato
25.	Gerlac (Kerjak)	Ivan	03/01/1927	17	Vrsar (Istria)	n.d.	n.d.	n.d. contadino
26.	Gerlac (Kerjak)	Natale	26/07/1927	16	Vrsar (Istria)	n.d.	n.d.	n.d. contadino
27.	Grenko	Milan	14/10/1904	39	Susak - Fiume	n.d.	n.d.	n.d. operaio
28.	Juretič	Alojz (Luigi)	24/04/1918	25	Kastav - Fiume	n.d.	n.d.	n.d. manovale
29.	Jurcan	Simon	08/08/1910	33	Vrsar - Fiume (Istria)	n.d.	n.d.	n.d. contadino
30.	Karlič	Matija	17/02/1914	30	Kverlicen.d.	n.d.	n.d.	n.d. contadino
31.	Karan	Julij	23/07/1916	27	Turpovlje	n.d.	n.d.	n.d. impiegato
32.	Kinkela	Franc	27/12/1909	34	Zvonece	Mattuglie	n.d.	n.d. n.d. muratore
33.	Kjuder (Kljuder)	Viktor-Slavko	04/11/1911	32	Sesana	Trieste	partigiano	Esercito Popolare di Liberazione di Jugoslavia Fronte Liberazione Trieste magazziniere
34.	Koljevina	Marco	22/4/1899	54	Cherso	n.d.	n.d.	n.d. motorista
35.	Kovačič n.d.	Ivan contadino	24/06/1925	18	Sveti Pankracij (San Pancrazio ora Slovenia)	n.d.	n.d.	n.d.
36.	Krevatin n.d.	Giuseppe (Josip) contadino	18/03/1924	20	Smarje - Capodistria	n.d.	n.d.	n.d.
37.	Maglič (Marlic)	Dušan	10/05/1910	33	Susak - Fiume	n.d.	n.d.	n.d. meccanico
38.	Mareston contadino	Edvard	27/07/1921	22	Visnjan - Parenzo	n.d.	n.d.	n.d.
39.	Matulič	Kristof	04/04/1920	23	Zagorje (Slovenia)	n.d.	n.d.	n.d. meccanico
40.	Meriglioli	Antonio	28/03/1882	62	Pesaro	n.d.	n.d.	n.d. contadino

41.	Mijančič (Miani) contadino	Marko	30/03/1904	40	Parenzo	n.d.	n.d.	n.d.
42.	Mijančič (Miani) contadino	Joakin	10/08/1908	35	Parenzo	n.d.	n.d.	n.d.
43.	Morgan Garibaldi Trieste, IV Btg. GAP, n.di b. Tempesta, dirigente PCI, organizzatore forze partigiane della Venezia Giulia, perseguitato politico	Paolo	23/09/1900 (1/4/1900)	43	Capodistria	Trieste	partigiano	Brg.
44.	Oblak n.d.	Leopold	20/11/1887	56	Ilirska Bistrica - Bisterza (Slovenia)	n.d.	n.d.	n.d.
45.	Oscari	Ivan	03/09/1923	20	Lubiana	n.d.	n.d.	contadino
46.	Pecchiar (Pečar) Garibaldi Trieste, IV Btg. GAP	Santo (Svetko)	07/06/1912	31	Trieste	Trieste	partigiano	Brg.
47.	Perna	Vincenzo	05/03/1914	40	S. Stefano Aspromonte	n.d.	n.d.	n.d.
48.	Poljočan impiegato	Rafael	04/05/1899	44	Banjaluca (Bosnia)	n.d.	n.d.	n.d.
49.	Poropat	Ivan	08/03/1921	23	Dane (Slovenia)	n.d.	partigiano	n.d.
50.	Radivoj	Ivan	1917	27	Gabonjin - Krk	n.d.	n.d.	n.d.
51.	Rusnjak	Ivan	23/10/1926	17	Pola	n.d.	n.d.	contadino
52.	Saraga contadino	Vincenc	28/02/1914	30	Uljan Zadar (Zara Croazia)	n.d.	n.d.	n.d.
53.	Scrocco contadino	Stanislav	08/01/1919	25	Nevikani - Zadar (Croazia)	n.d.	n.d.	n.d.
54.	Segala	Matjia	27/1/1896	48	Rovigno	n.d.	n.d.	n.d.
55.	Simonov	Vincenc	04/06/1920	23	S. Eufemia	n.d.	n.d.	contadino
56.	Skerjanc (Skerjanec) Basovizza - Trieste referente militare Fronte Liberazione Trieste	August (Agostino)	16/07/1915	28	Basovizza	- Trieste	partigiano	Esercito Popolare di Liberazione di Jugoslavia, barista
57.	Sottar (Setter)	David	31/03/1916	28	Susak - Fiume	n.d.	n.d.	n.d.
58.	Stanic	Ivan	10/06/1922	21	Vinec	n.d.	n.d.	minatore
59.	Štrukelj	Franc	02/03/1920	24	Lubiana	n.d.	partigiano	n.d.
60.	Tenčič	Karel	03/04/1918	26	Pisino	n.d.	n.d.	minatore
61.	Thomas falegname	Vincenc	06/12/1923	20	Uljan Zadar (Zara Croazia)	n.d.	n.d.	n.d.
62.	Tončič	Anton	01/04/1905	39	Gradisce (Slovenia)	n.d.	n.d.	contadino
63.	Tuhtan	Josef (Jožef)	14/9/1898	45	Cherso	n.d.	n.d.	n.d.
64.	Ukmar meccanico	Ivan	01/02/1926	18	Prosecco - Trieste	n.d.	partigiano	n.d.
65.	Umer casalinga	Marija Rosa	06/12/1924	19	Marezige (Slovenia)	n.d.	n.d.	n.d.
66.	Vadnal	Milan	25/08/1925	18	Studeno - Pustumia	n.d.	n.d.	contadino
67.	Viti	Antonio	03/04/1917	27	Viletti	n.d.	n.d.	contadino
68.	Žagar	Matija	21/2/1898	46	Cavle - Fiume	n.d.	n.d.	contadino
69.	Žorza	Josip	11/8/1895	48	Roc (Istria)	n.d.	n.d.	contadino
70.	Zuppet	Bruno	13/09/1927	16	Isola (Istria)	n.d.	n.d.	meccanico
71.	Žvonkelj imbianchino	Josip	16/12/1921	22	Slap - Vipava (Slovenia)	n.d.	n.d.	n.d.

Altre note sulle vittime:

In base alle testimonianze tutti erano coinvolti più o meno direttamente con il movimento di liberazione italiano o sloveno, catturati durante le operazioni di rastrellamento o con degli arresti mirati, grazie alle delazioni. Le vittime dovrebbero pertanto essere tutte considerate partigiane, ma non si è trovato per tutti il reparto e appartenenza certa.

Partigiani uccisi in combattimento contestualmente all'episodio:

Nessuno

Descrizione sintetica (max. 2000 battute)

Il 2 aprile 1944 una bomba esplode al cinema di Opicina, sobborgo di Trieste: le notizie ufficiali parlano di 7 soldati tedeschi morti. La mattina seguente 71 persone, prelevate dalle carceri giudiziarie di via Coroneo, vengono fucilate per rappresaglia presso il poligono della frazione stessa. Opicina è una delle principali frazioni della città di Trieste sul Carso. Prima della Grande guerra era nota col nome triestino di Opcina o in sloveno Opčine. Spesso viene chiamata tuttora Villa Opicina o Poggioreale del Carso che sarebbero ambedue denominazioni dell'importante stazione ferroviaria, ma non del paese stesso. La frazione è da sempre abitata prevalentemente da popolazione di lingua slovena. Nel 1944 contava circa 3.000 abitanti tra i quali 156 entrarono a far parte delle unità partigiane e 84 furono attivisti antifascisti. Opicina rappresentava l'anello di congiunzione tra le unità partigiane del Carso ed il movimento di liberazione di Trieste. I primi contatti con l'OF di Trieste risalgono già all'ottobre del 1941. I comitati clandestini operarono ininterrottamente dall'ottobre 1943 (quando si costituì il primo comitato del Fronte di Liberazione sloveno) sino alla liberazione. Il paese fu presidiato sin dal 1943 dalle forze tedesche, soprattutto per la sua posizione strategica nella difesa della città di Trieste. Opicina si trovava nella zona di sicurezza della città di Trieste e quindi faceva parte del territorio del *BdO Triest* di *Globocnick*.

Protagonisti della vicenda due partigiani azeri, Mirdamat Sejdov (nome di battaglia Ivan Ruskj) e Methi Husein Zade (nome di battaglia Mihajlo), soldati russi ex prigionieri, disertori della Wehrmacht in cui erano stati arruolati passati nelle file partigiane dell'esercito jugoslavo di liberazione. Si tratterebbe degli stessi partigiani che venti giorni dopo si resero responsabili dell'attentato all'edificio di palazzo Rittmeyer, in via Ghega, che i tedeschi avevano trasformato in Casa del Soldato tedesco – *Deutsches Soldatenheim* –, un circolo destinato a mensa per le truppe tedesche causando la morte di cinque soldati tedeschi e la conseguente rappresaglia con l'impiccagione di 51 persone.

Travestiti da soldati tedeschi i due partigiani riuscirono ad entrare nel cinema, dopo aver posizionato l'esplosivo sotto alcuni sedili uscirono dall'edificio e si dileguarono. In una relazione redatta dai Carabinieri della locale Stazione di Poggioreale del Carso il 6 maggio 1944 (un mese dopo l'attentato), si racconta l'ordigno era esploso verso le 22 circa e che l'esplosione aveva provocato la quasi totale distruzione del fabbricato. I Carabinieri, intervenuti subito nell'opera di soccorso furono allontanati dalla Gendarmeria tedesca. Dalle macerie vennero estratti due militari tedeschi uccisi, altri feriti e dieci civili del luogo feriti più o meno gravemente. Il giorno successivo venne estratta dalle macerie il cadavere della giovane Chersevan Ida, di anni 21 abitante del luogo, che quella sera aveva assistito allo spettacolo. Ciò che colpisce il fatto che si riportano solo due vittime tra le fila tedesche e non sette come tutta la documentazione ufficiale riporterà nei giorni successivi (articoli, appelli, comunicati). Si apre a questo

punto una questione importante in merito a quanti realmente furono le vittime dell'attentato, e conseguentemente, non meno importante, sull'impatto numerico della rappresaglia che ne seguì. Decisivo in questo caso il fatto che le forze di sicurezza tedesche avocarono a sé tutte le operazioni di indagine escludendo da subito qualsiasi forza esterna. Si può ipotizzare che altri cadaveri furono ritrovati tra le macerie a insaputa delle forze di sicurezza italiane o che ci furono delle morti tra i feriti registrati quella notte. La documentazione in nostro possesso non ci aiuta al momento a chiarire tale questione, ulteriori indagini d'archivio diventano ora necessarie; al momento non possiamo che lasciare aperta la questione e prendere per «buone» le dichiarazioni rilasciate delle forze tedesche delle 7 vittime.

Come si è dedotto dalla documentazione la reazione tedesca fu immediata. Lo stesso 2 aprile il Supremo Commissario Rainer ordinò lo stato di guerra per la frazione di Villa Opicina. Dopo l'attentato, molte case di Opicina furono perquisite e molte persone arrestate ed interrogate nei comandi tedeschi della frazione stessa. Alla stazione dei gendarmi della Strada per Vienna furono portati Mario Hrovatin, Anton Sobic, Josip Mahnic, Viktor Medved e Ninci Uljan, gli ultimi due erano i proprietari del cinema. Alla stessa caserma giunsero in stato di arresto Josip Kramar, Franc Skabar e Karlo Sobic. La sera furono tutti trasferiti nella caserma di via Prosecco assieme ad altri quattro arrestati – Karlo Hrovatin, Vincenzo Malalan, Luigi Vidav e Raffaele Skabar – sempre a Opicina. La mattina dopo fu comunicato loro che alle 18 sarebbero stati fucilati per rappresaglia. Altri arresti sempre legati all'attentato furono quelli di Marcella Sobic, Ferdinando Sobic, Luigi Luigi Skerlavaj, Ivan Hrovatin e suo figlio, Franc Stor, Josip Mozetic, Ivanka Sobic, Paula Malalan, Vladimir Stojkovic, Stanko Sobic e altre persone dei dintorni di Opicina. Questi ultimi prigionieri furono rinchiusi nelle carceri interne del comando della *Gestapo* in Piazza Oberdan. Grazie all'intervento del parroco di Opicina Andrea Zini (Andrei Zink in sloveno) tutti i prigionieri ebbero salva la vita. Fu questi, infatti, ad intercedere presso il comando tedesco convincendo le autorità che non erano stati gli opicinesi a compiere l'attentato. La ricerca dei colpevoli da parte delle autorità tedesche si concluse con questi pochi arresti della notte stessa.

A pagare per l'attentato, però, furono altre 71 persone, prelevate dalle carceri del Coroneo il giorno seguente e che nulla avevano a che fare con gli arresti della notte precedente. In realtà i prigionieri prelevati dalle carceri furono 72, uno infatti riuscì a salvarsi miracolosamente dalla strage. Si tratta di Stevo Rodic, nato a Drvar, cittadina dell'Erzegovina, nell'aprile del 1924 da una famiglia serbo-bosniaca. Dopo l'occupazione della Jugoslavia da parte delle truppe italo-tedesche entrò tra le file partigiane. Catturato dagli italiani fu imprigionato prima a Sebenico poi a Firenze e condannato a 12 anni di carcere dal Tribunale Speciale. Dopo la capitolazione dell'Italia fu trasferito a Sussak (zona di Fiume) e da lì a Trieste alle carceri del Coroneo.

Stevo Rodic racconta che i prigionieri furono tutti caricati su due camion coperti che lasciarono il Coroneo; li fecero scendere un po' fuori dal paese, tra i prigionieri alcuni piangevano, altri gridavano "A morte il fascismo, libertà ai popoli, viva i partigiani, viva Stalin!". Poi iniziò la sparatoria. Caddero gli uni sugli altri. Una volta a terra Stevo si accorse di respirare e che il sangue che scorreva sul suo viso non era il suo: era vivo. I tedeschi si avvicinarono ai caduti per inferire il colpo di grazia. Una di queste pallottole, destinata ad un compagno che gli era caduto addosso, lo colpì ad una gamba. I tedeschi ricevettero l'ordine di rimanere di guardia fino all'arrivo dei camion per il trasporto delle salme. «Giungono poi dei militi fascisti. Rodic li vede frugare sulle vesti dei cadaveri». Si fece notte e una pattuglia di tedeschi diede il cambio di guardia. Erano circa le nove quando Rodic, dolorante alla gamba, riuscì a scivolare sotto il reticolato e a saltare poi il muro del poligono. I soldati intenti ad accendersi una sigaretta dalla parte opposta del cumulo di cadaveri non si accorsero di nulla. Aiutato da alcuni ragazzi del luogo e da Milka Petelin, staffetta partigiana di Rupinpiccolo, fu condotto dal dottor Zanni di Sgonico che gli curò la ferita. Pochi giorni dopo raggiunse le unità partigiane con le quali combatté sino alla fine della guerra. La sua non è l'unica testimonianza raccolta sulle tragiche vicende del 3 aprile 1944, molti furono, infatti, i cittadini di Opicina che assistettero alla fucilazione. Secondo le risultanze dell'istruttoria del giudice Serbo sui crimini nazisti alla

Risiera di San Sabba (n.1082/70 dd 22.2.1975), le 71 salme dei fucilati sarebbero state portate dai tedeschi in Risiera e quindi bruciate nel forno crematorio. La rappresaglia messa in atto il 3 aprile fu effettuata il giorno successivo all'attentato del 2 aprile. La lista dei destinati alla fucilazione doveva quindi essere già pronta nella notte tra il 2 e il 3 aprile visto che all'alba del 3 fu fatto, in carcere, l'appello dei condannati. Molti i giovani di soli 17 anni, come Ermes Brandolin di Trieste, Mario Di Nardi di Pola, Bruno Zuppet di Isola; Ivan Ukmar di Prosecco e Giovanni Rusnjak di Pola di 18 anni. I più vecchi furono Anton Franza, operaio di 60 anni e il contadino di 62 anni Antonio Meriggiali. C'era anche un invalido di 52 anni, Alojz Braidih. La gran parte delle vittime era originaria di città e paesi della regione, da Trieste e dintorni a Pola, da Vipacco a Fiume e Sussak, Capodistria, Isola, Orsera, Parenzo, Sesana, Rovino, Cherso ecc. Solo alcuni provenivano dall'interno della Jugoslavia fra cui Stevo Rodic. Nel gruppo dei fucilati c'erano studenti, numerosi contadini, operai, impiegati, braccianti, marinai e meccanici. Tutti erano coinvolti più o meno direttamente con il movimento di liberazione italiano o sloveno, catturati durante le operazioni di rastrellamento o con degli arresti mirati, grazie alle delazioni.

Vi erano persone note negli ambienti dell'antifascismo locale come Paolo Morgan, dirigente del P.C.I. triestino, Rodolfo Blazina, partigiano della Bgr. Garibaldi «Trieste» Btg. GAP, altri erano stati esponenti della resistenza quali Stanislao Dekleva, Ermes Brandolin, partigiano Btg. Triestino del Carso, Ivan Poropat, Di Nardi Mario, Ivan Ukmar, resistenti italiani, sloveni e croati. Fra i 71 c'era una sola donna, la ventenne Maria Rosa Ukmar di Maresego.

Tra le poche informazioni raccolte attorno alla fucilazione interessante è la reazione del Vescovo di Trieste Antonio Santin. Avuta notizia della condanna a morte degli ostaggi per l'attentato al cinema di Opicina, il vescovo, alle 5 del mattino, tentò di raggiungere l'altopiano in macchina, sperando di arrivare prima dell'esecuzione. Arrivato a Opicina si fece guidare dal parroco don Andrea Zini sino al poligono di tiro. Giunse, però, troppo tardi, quando la condanna era già stata eseguita e i cadaveri erano stati già portati via dal luogo dell'eccidio.

Il 4 aprile l'*Ortskommandantur* (Comando di presidio locale della *Wehrmacht*) di Villa Opicina emise un comunicato che intimava la popolazione della frazione triestina a fare luce entro 8 giorni sull'attentato. L'ordine delle autorità militari di Opicina era chiaro, ma tardivo rispetto alla punizione dell'attentato. Quali dovessero essere le severe misure militari nei riguardi della borgata nessuno lo sapeva con precisione, si temeva la distruzione delle case e la deportazione in Germania, stessa sorte accaduta ai paesi di Comeno e Rifembergo qualche mese prima (incendio dei villaggi e deportazione della popolazione). Scaduto l'ultimatum tedesco non ci furono altre rappresaglie nella borgata di Opicina anche se i colpevoli non furono individuati.

Sembrerebbe quindi che per l'attentato al cinema di Opicina non venne fatto alcun serio tentativo per catturare i colpevoli, anzi la loro ricerca fu un'operazione «marginale» rispetto all'organizzazione della rappresaglia.

Dalle testimonianze di uno dei due attentatori, l'attentato avrebbero dovuto avere una finalità prettamente militare: avrebbero dovuto allentare la pressione tedesca nella zona più orientale del territorio. Il Comando del IX *Korpus* intendeva quindi dare respiro alle sue unità a est, che a causa dei continui attacchi da parte delle truppe tedesche rischiavano di essere distrutte. nel febbraio del 1944 il *Militärkommandantur* 1001 di Trieste considerava «in generale tutte le strade del Litorale Adriatico minacciate dalle bande». La zona sicura per le forze tedesche potevano considerarsi unicamente le grandi città: Udine, Gorizia e soprattutto Trieste. Solo tra le mura cittadine, i tedeschi si sentivano al sicuro dagli attacchi partigiani, per lo meno sino ai due attentati di Trieste. La scelta degli obiettivi dell'attentato assumono quindi una loro funzione particolare: non furono colpiti obiettivi militari, o strategicamente significativi, ma luoghi di riposo, di ricreazione per le truppe di occupazione. All'interno di una guerra che

non era solamente militare, ma anche di propaganda e psicologica, cosa c'era di meglio che attaccare i tedeschi nella "capitale" dell'OZAK, nel centro dell'amministrazione tedesca della zona. Scopo principale quindi risulta quello di aumentare la tensione delle truppe tedesche, già molto provate dalla guerriglia, non dando mai tregua e respiro. Gli obiettivi scelti dalle forze slovene furono ben meditati proprio per ridurre il rischio e aumentare l'efficacia soprattutto psicologica. Riprendendo le parole di Sejdov, alzare i toni dello scontro per il IX *Korpus* poteva significare colpire i tedeschi proprio dove meno se lo aspettavano, anche se a caro prezzo, per sé o per la popolazione. La rappresaglia a questo punto oltre che essere monito per la popolazione cittadina e affermazione di potere sui partigiani, assumeva un valore decisivo anche nei confronti degli stessi soldati tedeschi. Bisognava dare nuovo coraggio alle truppe, dare fiducia e rinvigorire il senso di sicurezza. La punizione, per fucilazione o impiccagione dei prigionieri, riaffermava la posizione di supremazia delle forze tedesche.

Come Portelli sostiene analizzando la rappresaglia seguita ai fatti di via Rasella a Roma, l'insopportabilità nei confronti dell'attentato dei tedeschi sta sì nella sua «gravità», ma soprattutto nella sua «visibilità» come oltraggio sfrontato. Era impossibile nascondere l'accaduto alla popolazione e ai propri uomini. Il rischio per i Comandi tedeschi era quello di un cedimento all'interno delle proprie forze, travolti da un senso di insicurezza e paura che la propaganda non sarebbe riuscita a sanare. La punizione del nemico-barbaro, che colpisce alla schiena, vista con gli occhi dei soldati tedeschi potrebbe apparire quindi come una riaffermazione della propria supremazia. Dal punto di vista dei partigiani non vi era altro modo per alzare il livello dello scontro, coinvolgere la popolazione e distruggere i nazisti. L'attentato avrebbe quindi anche inteso spingere la popolazione alla resistenza, convincerla della vera natura del regime di occupazione, scuotere i cittadini triestini a sollevarsi contro i tedeschi.

Modalità dell'episodio:

Fucilazione

Violenze connesse all'episodio:

Nessuna

Tipologia:

rappresaglia

Esposizione di cadaveri

Occultamento/distruzione cadaveri

II. RESPONSABILI

TEDESCHI

Reparto (divisione, reggimento, battaglione, corpo di appartenenza, ecc.)

Scarsa è la documentazione in merito ai responsabili dell'atto di rappresaglia. La sicurezza della città di Trieste era affidata direttamente all'ufficio di Globocnik e non ai comandi della *Wehrmacht*, cosa questa che scagionerebbe il Generale Kübler. Alla guida delle forze del *Sicherheitsdienst (SD)* della provincia di Trieste, nel periodo degli attentati, si trova l'*SS Brigadeführer* Erasmus von Malsen-Ponikau. Figura chiave per ciò che concerneva l'ordine e l'esecuzione di misure punitive risulterebbe quindi l'*HSSPF* Globocnik e le sue forze dell'*SD*, a loro spettava il controllo *Ruhe und Ordnung* di Trieste. Per quanto riguarda poi l'esecuzioni delle rappresaglie, si deve considerare che i prigionieri delle carceri erano responsabilità dell'ufficio delle SD; solo questo, infatti, era in grado di compilare le famose liste dei detenuti da giustiziare.

Interessante la questione legata al plotone d'esecuzione: molti testimoni parlano di soldati della marina militare tedesca, l'unico sopravvissuto parla invece di uomini del *Sicherheitsdienst*. Su questo fatto importante risulta la testimonianza rilasciata nella deposizione per rogatoria dal sottuff. delle SS Heinrich Gley, membro dell'«*Einsatzkommando Reinhard*» presso la Risiera di San Sabba, il 28.7.1967 a Münster. Riferendosi alla rappresaglia di Opicina affermò che «il plotone di esecuzione doveva essere composto dalle tre armate della *Wehrmacht*, esercito, aviazione e marina». Questo potrebbe spiegare i ricordi contrastanti.

Nomi:

Nessuno

ITALIANI

Ruolo e reparto

Nessuno

Nomi:

Nessuno

Note sui responsabili:

Nessuna

Estremi e Note sui procedimenti:

Nessuno

III. MEMORIA

Monumenti/Cippi/Lapidi:

Il poligono di tiro si trova sul lato sinistro della strada che da Opicina si dirige al confine con la Slovenia (si raggiunge anche a piedi dal centro di Opicina). Tra il 1941 e il 1945 sul sito sono stati fucilati dai nazifascisti circa un centinaio di vittime, sloveni, italiani, croati. Un monumento ricorda le 71 vittime. Oggi il poligono di tiro è ancora funzionante. Iniziative e interventi per la sua abolizione al fine di una risistemazione monumentale del sito sono iniziate immediatamente dopo la fine della guerra.

Il 15 luglio 2015, nella sede della Prefettura di Trieste, è stato raggiunto un accordo sulla sistemazione dell'area commemorativa adiacente al Poligono di Tiro di Opicina. Gli enti (rappresentanti dell'autorità militare, dell'Agenzia del Demanio, dell'Unione Tiro a Segno Nazionale, dell'Associazione nazionale partigiani italiani - Anpi - e della 'comune di Opicina') hanno partecipato al tavolo tecnico che ha studiato le ipotesi progettuali tra le quali, informa la Prefettura, è stata scelta quella che prevede la totale separazione della zona destinata all'area commemorativa - che sarà ampliata e avrà un accesso indipendente - da quella del poligono, attraverso la costruzione di un muro di divisione.

La fase esecutiva del progetto e l'affidamento dei lavori partiranno dopo il trasferimento dell'area in questione dal demanio militare al demanio civile (Agenzia Entrate) e poi al comune di Trieste

Musei e/o luoghi della memoria:

Il luogo stesso dell'eccidio è da considerarsi oggi un luogo della Memoria.

Onorificenze

Commemorazioni

Si svolgono cerimonie commemorative organizzate dall'ANPI locale in occasione dell'anniversario oltre che all'interno delle celebrazioni del 25 aprile.

Note sulla memoria

La memoria si è consolidata nella comunità locale grazie anche al lavoro continuo e assiduo dell'ANPI Provinciale e locale.

IV. STRUMENTI

Bibliografia:

1944 – 2004 Giorni del ricordo Opicina, Glasnik, n. 76, Opicina, 2004.

Pot v svobodo. Verso la Libertà, numero monografico di Glasnik, n. 111, Opicina, 2015.

AA.V V., *Un percorso tra le violenze del Novecento nella Provincia di Trieste*, IrsmlFVG-Provincia di Trieste, Trieste 2006.

Carlo Ventura, *Le rappresaglie naziste a Trieste*, in rivista «Trieste», maggio-giugno 1957, pp. 31-34.

Buvoli - F. Cecotti - L. Patat (a cura di), *Atlante storico della lotta di liberazione italiana nel Friuli Venezia Giulia: una Resistenza di confine, 1943-1945*, Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione - Centro Isontino di ricerca e documentazione storica e sociale L. Gasparini - Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli Venezia Giulia - Istituto Provinciale per la Storia del Movimento di Liberazione e dell'età contemporanea, Udine-Gradisca d'Isonzo-Trieste-Pordenone 2006.

Galliano Fogar, *Sotto l'occupazione nazista nelle province orientali*, IRSML-FVG, Collana Lotta politica e Resistenza nel Friuli Venezia Giulia, nr.4, Del Bianco Editore, Udine, 1968.

Galliano Fogar, *Trieste in Guerra 1940 -1945. Società e Resistenza*, IRSML-FVG, Quaderni di Qualestoria, nr. 10, Trieste 1999.

Giorgio Liuzzi, *Violenza e repressione nazista nel Litorale Adriatico. 1943-1945*, IRSML-FVG, Quaderni di Qualestoria, n. 32, Trieste, 2014.

Bruno Coceani, *Mussolini, Hitler, Tito alle porte orientali d'Italia*, Cappelli Editore, Bologna, 1948.

Silvio Maranzana, *Le armi per Trieste italiana*, Trieste, 2003

Marina Rossi, *Soldati sovietici nelle formazioni partigiane del Friuli – Venezia Giulia*, in a c. di Ventura, *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica. Atti del convegno di studi, Padova 9-11 maggio 1996*, Istituto veneto per la storia della resistenza, Padova 1997, pp. 247-270.

Carlo Maria Zampi, *L'amministrazione della giustizia nella Zona d'Operazioni Litorale Adriatico (1943-1945)*, Università degli Studi della Tuscia, anno accademico 2013-2014

M. Vera Husu, *Testimonianze - Settantuno fucilati ad Opicina*, in «Lettera ai compagni» mensile della FIAP (Federazione Italiana Associazioni Partigiane), a. IX, n.11, Roma, novembre 1977.

Fonti archivistiche:

IRSML FVG - *Archivio dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli Venezia Giulia*, Trieste, Fondo Venezia Giulia, B. IX/730 ter., B. XVIII, dok. 691, 692, 205, 120, 181

ARS, Arhiv R. Slovenije

AS 1829, dok. 1016

AS 1829, dok 1016 b, dok. 102

ASTS (*Archivio dello Stato di Trieste*), Tribunale di Trieste, Atti Penali, Istruzione 1944, pacco 2691, fasc. 14949/44.

ADTS (Archivio della Diocesi di Trieste), fasc. 317/1944 Opicina

Sitografia e multimedia:

Altro:

V. ANNOTAZIONI

Nessuna in particolare.

VI. CREDITS

*Istituto regionale per la Storia del Movimento di Liberazione - Trieste
nome del compilatore della scheda: Giorgio Liuzzi*